

ciotti in Imola fece anzi una visita al duca, il quale anche qui assicurò di non venire come nemico, ma solo per riprendere ai Barberini ciò che gli avevano rubato. Faenza da principio volle difendersi, ma anche qui si ripeté quanto era successo ad Imola. A Forlì, Odoardo dovette minacciare d'incendiare la città per ottenere l'entrata. Dopo una sosta di un giorno si passò quindi l'Appennino per rientrare dalla toscana Arezzo nello Stato della Chiesa. Alla fine di settembre Odoardo accampava sul lago Trasimeno. Nell'ottobre avanzò fino ad Acquapendente, ove neppure le chiese andarono esenti dal saccheggio.¹

L'avanzata irresistibile del nemico suscitò in Roma uno scompiglio, che ricorda il tempo di Clemente VII. Si temeva un nuovo sacco. Molti abitanti fuggirono, gli altri nascosero i loro averi o li portarono nella Città leonina, opinando che questa avrebbe potuto resistere ad un attacco.² Il papa fece affrettare il compimento dei bastioni poderosi, che, cominciando presso porta Cavalleggeri, dovevano proteggere il rovescio del colle gianicolense fino a Porta Portese, opera eccellente di fortificazione condotta secondo le regole della nuova arte di fortificazione, ed alla quale venne in acconcio il terreno.³ Egli stesso si trasportò ora in Vaticano, a fin di poter fuggire in caso di bisogno in Castel S. Angelo. Ma Odoardo Farnese, come non era un uomo di stato, così non era un condottiero; gli mancava il coraggio morale per il compimento della sua ardita impresa.⁴ Se l'avesse avuto, avrebbe raggiunto la sua mira, perchè le truppe, su cui il papa era costretto a fare assegnamento, non valevano nulla. È divertente quel che si racconta della loro bravura. Allorchè un cavaliere, avvicinatosi troppo al nemico, fu ucciso da una fucilata, si disse: « Che pazzo! S'è fatto ammazzar alla Francese ».⁵ L'inviato francese Ugo de Lionne trattò con il cardinale Spada per un accomodamento, secondo il quale Castro sarebbe stato dato in deposito al duca di Modena sotto la garanzia di Luigi XIII. Odoardo Farnese dichiarò d'accettare, ma richiese inoltre il rimborso delle grandi spese fatte. A ciò il papa non potè acconsentire.⁶ Il cardinale Antonio Barberini decise a questo punto

¹ Cfr. *Arch. stor. ital.* 5ª serie XXXVII 401 s.

² Vedi CERBONI, *G. N. Eritreo* 95.

³ Cfr. CANCELLIERI, *Tarantismo* 55; NIBBY, *Le mura di Roma*, Roma 1820, 338, 364, 368, 381; ROCCI, *Le piante iconografiche e prospettiche di Roma*, Torino 1902, P. III, Append.; GUGLIELMOTTI, *Fortificazioni* 388 s.; REUMONT, *Beiträge* III 192 s.; id., *Gesch. der Stadt Rom* III 2, 743, 868; BORGATTI, *Le mura di Roma*, nella *Riv. d'Artiglieria* XVI (1899) 400 s.

⁴ Giudizio del BROSCHE (I 407).

⁵ Vedi REUMONT, *Beiträge* V 149. Cfr. anche CERBONI 95 s.

⁶ Vedi DEMARIA 215 s. Per la critica del libro del VALFREY, *Hugues de Lionne, ses ambassades en Italie 1642-1656*, Parigi 1877; cfr. ADEMOLLO, nella *Rassegna settiman.* 1878, Nr. 19, p. 356 s.